

EDGAR MORIN, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, AVE, 2020, pp. 76.

Edgar Morin, pseudonimo di Edgar Nahoum, di origine ebraica, adottato nel suo periodo di coinvolgimento attivo nella Resistenza, è un filosofo e sociologo francese tra i più autorevoli nel panorama contemporaneo. L'Autore ha attraversato la scena culturale internazionale del Novecento (classe 1920), noto soprattutto per l'approccio transdisciplinare con il quale affronta tematiche di vasto interesse, caratterizzando la propria ricerca con la definizione di "pensiero complesso". Per il suo lavoro intellettuale, documentato da un'imponente bibliografia, ha ricevuto numerosi riconoscimenti e onorificenze in tutto il mondo; anche in Italia, in particolare nell'Università degli Studi di Messina, dal 2002, dopo il conferimento all'Autore della Laurea honoris causa, il Dipartimento di Filosofia ha

fondato il Centro Studi di Filosofia della Complessità a lui intitolato.

Dopo l'adesione giovanile al comunismo, se ne distacca in seguito, avvicinandosi al Partito Socialista, come si distacca dall'ambiente accademico parigino, soggiornando in diverse aree del mondo, dove trae esperienze culturali importanti, elaborate nei suoi studi antropologici e sociali.

Gran parte della sua opera è dedicata ai problemi di una "riforma del pensiero", nella prospettiva di un superamento della separazione dei saperi, capace di formare gli educatori a un pensiero della complessità; in particolare superando la divisione dei due blocchi, umanistico e scientifico, ma anche l'indebolimento di una percezione globale, che inficia il senso di responsabilità, relegando ciascuno nel proprio compito specializzato, indebolendo, quindi, anche il senso di solidarietà, ritenuti invece alla base di una "politica della civiltà".

Date queste premesse, trova senso l'interesse di questo suo ultimo lavoro di riflessione sul tema della fraternità, valore in auge grazie all'insistenza professata dall'attuale pontefice, ma già presente tra i principi fondamentali della civiltà moderna, declinato nelle dottrine e nelle lotte laiche in primis della stessa Francia che ha dato i natali al nostro, insieme a quelli della libertà e dell'uguaglianza. Proprio dalla complementarietà di questi tre termini muove il discorso di Morin, tuttavia, subito evidenziando la natura conflittuale della libertà, soprattutto economica, con l'uguaglianza, fino agli eccessi odierni che manifestano una contrapposizione del liberismo da un lato e di forti disuguaglianze dall'altro. D'altro canto, è vero anche che l'imposizione dell'uguaglianza frutta sempre un rischio per la

libertà. La questione è rivolta, dunque, al sapere conciliare i due valori, realizzandone l'equilibrio su un piano che può essere normativo, ma che, invece, non può essere rivolto a quello della fraternità, che coinvolge una dimensione affettiva e personale, dunque la sua scaturigine va indagata all'interno della soggettività umana. In essa, infatti, si coniugano la natura egocentrica dell'io con il bisogno del "noi", ove si trovano le "fonti" della fraternità.

Essa viene, tuttavia, distinta dall'Autore in "fraternità chiusa", esclusiva rispetto a chiunque sia straniero a quel "noi", come quella patriottica, che può degenerare in un nazionalismo ermetico, disumano e oppressivo,, e una "fraternità aperta", inclusiva nella comunità umana, che infrange la discriminazione di qualunque regime, come Morin testimonia, attingendo anche da episodi della sua ricca esperienza personale.

Se è vero che i valori citati hanno costituito i principi fondamentali dell'impegno politico e culturale della tarda modernità, l'irruzione del darwinismo ha opposto ad essi l'affermazione di un mondo conflittuale, di una selezione naturale che portava a giustificare anche sul piano sociale il predominio del più forte a discapito del più debole. Non sono tuttavia mancate le opposizioni a tale interpretazione, come quella citata da Morin del pensatore libertario Pëtr Kropotkin nel suo libro *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione* (1902), dove afferma che le specie adatte non sono le più aggressive, bensì le più solidali, come poi attestato dai successivi sviluppi della scienza ecologica e indicato dal nostro nel suo *La vita nella vita* (1980), sostenendo che gli ecosistemi racchiudono in sé non soltanto predazioni, aggressioni, competizioni, ma anche, complementariamente, associa-

zioni, simbiosi e cooperazioni, che sono essenziali al sistema della vita stessa di specie differenti. Vi è evidentemente antagonismo tra le forze di associazione e di unione che si attivano negli ecosistemi e le forze di conflitto e distruzione. Infatti, è «la resistenza alla crudeltà di tutto ciò che è predatore, biofago, concorrenziale a suscitare i mutui appoggi e le complementarietà, creando così le solidarietà molteplici che sono un carattere non meno essenziale della vita». Concordia e discordia sono dunque padre e madre di tutte le cose, come già anticamente asseriva il filosofo Eraclito e come è reso evidente, oggi, dalla cosmologia contemporanea; in altri termini, si potrebbe dire che la vita obbedisce alla relazione indissolubile di Eros, che cerca sempre di unire, Polemos, che cerca sempre di contrapporre, e Thanatos, che cerca sempre di distruggere.

Alle fonti della vita, tuttavia, riconosciamo l'atto della riproduzione tramite divisione cellulare; vi sarebbe, pertanto, una fraternità o sororità originaria. Se, dunque, la fraternità familiare comporta il sentimento profondo di una esplicita genitorialità comune, nelle fraternizzazioni extrafamiliari, consapevolmente o meno, il riferimento è a una genitorialità ideale o mitica, come la già citata nozione di patria, o la più globale idea di fraternità umana. Esse, tuttavia, insistono l'Autore, portano sempre in seno delle potenzialità rivalitarie: *la fraternità deve dunque rigenerarsi senza posa*.

Nella seconda parte del suo testo, Morin torna alle esperienze più personali della propria vita: figlio unico e orfano di madre in giovane età, racconta di aver scoperto la fraternità durante la caduta della Francia nel 1940, quando, divenuto segretario di un centro di accoglienza, prestò il suo aiuto a rifugiati di tutte le provenienze; in seguito,

durante la Resistenza e la liberazione di Parigi, ma anche la rivoluzione dei garofani a Lisbona, la prima settimana del Maggio '68 e la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Seguono poi le esperienze di fraternità più legate alla vicenda intellettuale dell'Autore, che egli definisce di forte coinvolgimento affettivo, incarnate in rapporti personali di amore e amicizia, che diventano essenziali non solo al suo percorso culturale, ma alla sua stessa vita. Tra tutte queste esperienze, ma ciò vale secondo il nostro universalmente, vi sono fraternità durevoli e altre «provvisorie dovute all'incontro, al caso, alla comunione, all'adesione entusiasta, a dei nonsochè in cui due esseri si riconoscono più che compagni, sono momenti solari che riscaldano le nostre vite lungo il cammino in un mondo prosaico», in una civiltà che ha suscitato lo sviluppo dell'individualismo, con i suoi aspetti positivi e quelli negativi, tra cui il degradare della solidarietà, che pur si risveglia in special modo quando accadono catastrofi.

Anche la globalizzazione, come già riconosciuto da molti, Morin sostiene dia luogo al paradosso di un sistema di comunicazione planetaria immediata da un lato, ma lungi da creare una comprensione tra popoli e una fraternità

umana, dall'altro provoca una tendenza a ripiegarsi su sé stessi e su dei "noi" etnici, nazionali, religiosi, sordi ai richiami di una natura e di un destino comuni, incapaci di riconoscere l'unità attraverso il rispetto delle differenze. Il bisogno dell'altro spinge, tuttavia, alcuni verso nuove aperture, suscitando oasi di autentica fraternità e brecce all'interno di un sistema dominato dall'economia del profitto, attraverso reti di un'altra economia, solidale e sostenibile. Esse, secondo Morin, rimangono ancora troppo disperse e prive di un pensiero all'altezza delle sfide globali per preparare il futuro dell'umanità, ma sono germi di «una civiltà del primato della fioritura personale nella fraternità, dell'"io" nel "noi"». Per realizzarla, l'autore propone, infine, una via di salvaguardia e sviluppo delle cosiddette oasi di fraternità, nutrendo e sviluppando altresì una coscienza d'umanità a partire da un umanesimo rigenerato. La questione, infatti, sembra proprio essere quella di stabilire quale umanità dovrà abitare il nostro futuro.

*Michele Cataluddi*